

Al final del llibre trobem dos apèndixs, el primer dels quals presenta la resta d'inscripcions que al *CIL* són considerades *suspectae uel alienae* però que, per motius que els autors indiquen, no pertanyen al marc en què s'enquadra aquest treball; el segon és una útil taula d'equivalències entre les inscripcions presentades en aquest treball i les del *CIL*, ordenades, aquest cop, segons l'ordre de numeració del *CIL*.

En definitiva, ens trobem davant un llibre molt útil que tracta de manera amena,

senzilla, breu i, a la vegada, exhaustiva la tradició dels falsos epigràfics hispànics en un període de temps concret, de gairebé cent anys i, a més, presenta els textos, amb traducció i comentari. És un treball completament recomanable tant a investigadors com a interessats en el tema però que no manquin de certs coneixements en la matèria tractada.

David Muñoz Cuadrillero

Gianfranco GAZZETTI, *Le province romane*, Roma, Edizioni Quasar, 2013, 143 pp., illustrazioni in b/n. ISBN: 978-88-7140-508-7.

Il titolo del volume, uscito nel 2013 per i tipi delle Edizioni Quasar di Roma, promette un lavoro generale sulle province dell'impero romano, ma così non è. Il libro, come si scopre a pagina 5, ove è descritto il «piano dell'opera» è dedicato solo ed esclusivamente alle province Iberiche, alle Gallie, alle province germaniche, alla Britannia e alla Rezia (un ordine peraltro non seguito all'interno del volume dove alle Gallie fa seguito la Britannia e a questa le province Germaniche) e costituisce il primo volume di una serie prevista di sei.

La presentazione del volume, e dell'opera nel suo insieme, risulta piuttosto nebulosa e le sue finalità non troppo chiare. I diversi volumi di «impronta chiaramente divulgativa» dovrebbero consentire al lettore di avere una panoramica sull'impero romano «visto nella sua realtà organizzativa, quasi fosse uno stato moderno percorso da un viaggiatore, questo è l'angolo di visuale che si è voluto dare a questa collana sulle province romane» (p. 5). L'a. basandosi sulla struttura dell'Atlante Geografico De Agostini ha scelto di presentare le province dell'impero in maniera essenziale e schematica con brevi annotazioni sulla geografia, sulla storia, sull'amministrazione, sulla cultura e sull'economia dei luoghi

corredando i testi con carte geografiche, planimetrie dei siti ritenuti più importanti e fotografie di alcuni dei monumenti considerati maggiormente rappresentativi: una idea interessante ed un lodevole intento.

Purtroppo sin dalle prime righe balzano all'occhio un numero consistente di refusi: virgole al posto di punti, maiuscole per minuscole, spaziature incongrue, uso non sistematico del corsivo per il latino, mancanza di accenti nelle parole e nei nomi spagnoli, omissione delle dieresi in quelli tedeschi ecc... In tutto il testo sono numerosi gli errori di grammatica e sintassi: solo per citare due esempi a pagina 5 si legge «per i tempi di percorrenza sono calcolati sulla base di quelli dei carri «postali» del *cursus publicus*» e a pagina 18 «Da Roma si può raggiungere le province Iberiche...». Molte sono inoltre le affermazioni quantomeno frettolose come a pagina 5 «Le descrizioni geografiche sono prese dai testi antichi superstiti...» oppure, sempre nella stessa pagina, «toponimi geografici».

Ciascuna delle cinque province descritte nel volume è introdotta da una pagina dedicata alla sua geografia, ovvero, dalla traduzione dei corrispondenti passi di Strabone, tratti da

una edizione che non è possibile rintracciare poiché non se ne fa menzione. Alla presentazione geografica fa seguito una pagina in cui vengono riportate succintamente le principali vicende storiche. Tutti gli altri aspetti, amministrativi, economici e culturali non vengono descritti ma presentati in schemi ed elenchi, una opzione che comporta, inevitabilmente, una estrema sintesi dei dati a disposizione. Il risultato che ne segue lascia sinceramente perplessi. Se infatti questa scelta può prestarsi per illustrare schematicamente le divisioni amministrative, per elencare città, strade ed accampamenti militari o per indicare le distanze in miglia e chilometri da un sito all'altro piuttosto che il numero dei suoi abitanti non si rivela felice nel momento di affrontare tematiche complesse come possono esserlo gli aspetti culturali e religiosi di un territorio. Solo per limitarsi ad un esempio tratto dal capitolo dedicato alle province Iberiche, ma il tema è trattato in maniera analoga anche per quanto concerne le altre province, a pagina 21 si apprende che sino al 19. a.C. la religione nella penisola era «pagana celtica» e le divinità principali *Endovellicus*, *Eacus* e *Vagadonnaegus*, successivamente, sino al 380 d.C., è invece «pagana ellenistico romana» e gli dei più importanti sono Giove (*Juppiter Summus Exsuperantissimus*), Iside, Atargatis e Artemide (o Atargatis Artemide? visto che non c'è virgola a dividerle), dal 380 d.C. al 456 d.C. muta in «cristiana cattolica», per divenire poi, tra il 456 d.C. e il 523 d.C. «cristiana ariana e montanista» e ritornare ad essere, a partire dal 523 d.C., «cristiana cattolica». Non va molto meglio neanche con i capitoli dedicati alla cultura. Quella delle Britannia, ad esempio, a pagina 101, è liquidata con una frase lapidaria «Tra gli scrittori in lingua latina non se ne conosce nessuno di origine britannica». Allo stesso modo, a pagina 114, è liquidata la cultura

delle Germanie e a pagina 135 quella della Rezia.

Non merita andare oltre nella presentazione di altri esempi perché refusi, errori, incongruità e descrizioni elementari e semplicistiche caratterizzano tutta l'opera e non vi si sottraggono neanche le didascalie. Qualsiasi tipo di carta o planimetria è sempre definito pianta: così, solo per citare una manciata di esempi, a pagina 19 è pubblicata la «pianta della rete viaria romana» e a pagina 97 la «pianta della Britannia-Basi militari» e a pagina 130 la «pianta della Raetia con indicazione dei siti principali».

Il volume si conclude con una bibliografia generale, compressa in una sola pagina, piuttosto scarna e datata e con un glossario di soli sette lemmi tra cui spiccano quelli dedicati alla *civitas foederata* (pagina 141) «Civitas Foederata — Centro urbano alleato di Roma con propri ordinamenti amministrativi si divide in Libera (esente da tributi) o Stipendaria (tenuta a un tributo)» e al *proconsul* «Proconsul-Governatore di Provincia di rango senatorio Aristocratico componente del senato».

L'idea di fondo di questo volume, potenzialmente buona, di realizzare un'opera snella e maneggevole sulle province dell'impero romano trova i suoi limiti nella mancanza di documentazione e nell'exasperazione della sintesi che oltrepassa il limite oltre il quale la compressione dei dati porta inevitabilmente alla loro distorsione. In conclusione un lavoro non curato e poco ragionato, un fatto che stupisce se si considera il prestigio della casa editrice. Un'occasione perduta, dunque, per offrire al lettore un lavoro di base e di compendio su queste prime cinque province del vasto impero romano. Non resta che augurarsi che i prossimi volumi diano risultati migliori.

Giulia Baratta